



## **IL PRESEPE RITROVATO**

*"La tradizione serve a mantenere  
il fuoco acceso,  
non ad adorare la cenere"*

Parrocchia San Giuseppe  
Borgomeduna – Pordenone

---

*domenica 3 gennaio 2016*

Bellissima cosa il presepio, perché si allaccia alle più antiche e genuine tradizioni, sia dell'arte, sia della pietà del popolo italiano; ci fa tutti saggi, tutti commossi e comprensivi davanti ai sommi valori umani e religiosi che si tentano di rappresentare.

*Papa Paolo VI*

## *INDICE*

---

Introduzione a un presepe ritrovato	pag. 4
Relazione Tecnica del restauro conservativo	pag. 16
Natività	pag. 20
Entrare nel mistero	pag. 19
I (Re) Magi - Una narrazione tra Fede, storia e leggenda	pag. 25
Voci di Natale	pag. 75
La stella	pag. 76
Artaban la leggenda del quarto Re	pag. 77
Il Pastore	pag. 80
Lo Zampognaro	pag. 82
Il Presepe	pag. 83
Vigilia di Natale nella Pordenone del 1773	pag. 84
Ringraziamenti	pag. 86

## INTRODUZIONE A UN PRESEPE RITROVATO

“La tradizione serve a mantenere il fuoco acceso, non ad adorare la cenere”.

Credo che niente più di questa frase descriva meglio il senso della tradizione del Presepe.

Come noto il primo fuoco lo accese, San Francesco la notte di Natale del 1223 in quel di Greccio.

Prima di lui e fin dai primi secoli del cristianesimo, le rappresentazioni sacre e le opere d'arte sulla nascita di Gesù non erano certamente mancate ma Francesco con il suo presepe “vivente” più che introdurre una “novitas” volle indicare con quale spirito bisognasse avvicinarsi al mistero della nascita di Cristo.

Infatti così disse all'amico incaricato di assecondare il suo desiderio “Vorrei vedere il Bambino nato a Betlemme come se in qualche modo vedessi (per l'uomo del medio evo vedere significava poter toccare) i disagi in cui si è trovato per la mancanza delle cose necessarie a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l'asinello”.

Sopra la greppia venne collocato l'altare dove venne celebrata la Santa Messa da un sacerdote

mentre Francesco predicò il Vangelo.

San Francesco moriva il 3 ottobre 1225 senza più ripetere quella esperienza. La strada da percorrere per arrivare al presepe così come oggi noi lo conosciamo, era ancora molto lunga.

Verso la fine del duecento vennero realizzate due opere che sono i veri antesignani del presepe statico, con figure separate e scolpite a "tutto tondo": quello ligneo ancora oggi conservato nella chiesa di Santo Stefano a Bologna e quello realizzato in pietra da Arnolfo di Cambio che si trova nella basilica romana di Santa Maria Maggiore, anche se in quest'ultimo caso le figure, facevano originariamente parte di un alto rilievo compatto.

Nel 1330-1340 la regina Sancia, dal 1309 moglie di Roberto D'Angiò e per tanto Regina di Sicilia e Gerusalemme, fece costruire per le Clarisse verso le quali nutriva una particolare affinità spirituale, un presepe in legno con figure staccate per il monastero di S. Chiara di Napoli.

Fù però nel quattrocento che il presepe incominciò finalmente ad uscire dall'ambito strettamente artistico per approdare nelle chiese.

A partire dal Cinquecento si verificò in tutta Italia un'intensa produzione di presepi per chiese favorita dal Concilio di Trento (1545 - 1563) che

stabilendo norme precise sul culto dei santi e delle reliquie, incoraggiò la diffusione del presepio quale espressione della religiosità popolare. Nelle mani dei Gesuiti, il nuovo ordine religioso costituito qualche anno prima del Concilio, il presepe divenne uno strumento per evangelizzare le terre di recente scoperte del Nuovo Mondo e per riconquistare i Paesi che avevano accolto la riforma protestante.

I Gesuiti fecero costruire anche preziosi e fastosi presepi tanto che quest'usanza si estese velocemente nelle chiese di tutta l'Europa cattolica, finché ogni comune volle un presepio in ogni chiesa da contrapporre all'albero di Natale voluto da Martin Lutero.

Intano a Napoli, aveva fatto la sua apparizione un presepe moderno: la tradizione ne attribuisce la paternità a San Gaetano da Thiene che nel 1534 ne aveva allestito uno con statue lignee vestite con i costumi dell'epoca.

Finalmente nel 1579 anche una norma dei frati Minori francescani prescrisse a tutte le case di spiritualità dell'Ordine di allestire un presepe. Nel 1581 il francescano spagnolo Juan Francisco Nugno che dimorava a Roma, incaricato di condurre una ricerca sui conventi romani, attestava che "in Italia si rappresenta il presepio non soltanto nei nostri conventi, ma anche nelle

chiese secolari...”.

Con il passare del tempo, il presepe perdeva la sua primitiva semplicità legata alla simbologia medievale, assumendo invece i caratteri tipici e i personaggi del luogo dove veniva ambientato.

E' infatti nel corso del Seicento che comparvero e si svilupparono effetti scenografici che riproducevano gli aspetti della vita quotidiana del tempo, delineando la cultura di chi li produceva.

Così il presepio incominciava ad uscire dalle Chiese per fare il suo ingresso nelle case patrizie ed alto borghesi, come oggetto di arredamento di lusso, da rimontare di anno in anno con effetti sempre differenti. Venivano usati manichini in legno con il capo e gli arti in terracotta, legno o cera che favorivano la personalizzazione di abiti e luoghi.

Nel seicento, dunque, si affermò il presepe mobile a figure articolabili, il cui primo esempio fu quello allestito dai padri Scolopi nel Natale del 1627.

Nel Settecento, finita la dominazione spagnola, Napoli diventata capitale di un regno autonomo governato da Carlo II di Borbone, divenne anche la capitale dell'arte presepiale favorita dal mecenatismo del proprio sovrano

amante della cultura e delle arti.

Le famiglie nobili napoletane gareggiarono su chi avesse il presepe più bello dedicando per la sua realizzazione intere camere dei loro appartamenti e rendendolo sfarzoso ricoprendo le statue con tessuti pregiati e gioielli autentici.

Tutto questo interesse attorno al presepe domestico spostò certamente l'attenzione dal presepe dalle chiese alle case, non solo quelle nobiliari. Il Settecento portò conseguentemente anche importanti novità: la riduzione della grandezza delle statue che scese a 40 centimetri circa, dette "terzine", e i primi presepi con parti in movimento.

A Roma, i "pupazzari" iniziarono la produzione di statuine in terracotta allargando l'usanza all'interno dello Stato Pontificio interessando in modo particolare le zone dell'Umbria e delle Marche.

Ma la fine del settecento, marcata dall'Illuminismo e dalla Secolarizzazione, portò in alcuni Paesi alla eliminazione dei presepi dalle chiese che però, come successe in Baviera, trovarono pronto rifugio nelle case contadine dove non solo vennero custoditi, ma continuarono a evolversi. Si apriva così la nuova stagione di presepi più sobri e popolari.

Esauritasi la grande committenza nobiliare ed ecclesiastica, gli allestimenti dei presepi dell'ottocento passarono dagli artisti agli artigiani che incominciarono a produrre figure a basso costo in argilla, gesso o cartapesta e di altezza ridotta a quindici venti centimetri per soddisfare le esigenze di un pubblico più vasto appartenente a tutti gli strati sociali. Il presepe diventò popolare recuperando nel contempo lo spirito poetico della rappresentazione della Natività: ogni famiglia poté allestire il proprio con statuine progressivamente in terracotta, cartapesta o gesso.

Si può dire che in questo modo la gente "entrò" nel presepe riproducendo paesaggi caratteristici e identificandosi nelle statuine che rappresentavano la vita quotidiana e i lavori del tempo.

Nelle nostre zone prevalentemente contadine si ricreavano pianure verdi con il muschio, corsi d'acqua cristallina e sullo sfondo i monti innevati. Un paesaggio ben diverso dalla terra di Palestina dove Gesù era nato.

Unica significativa eccezione i Magi, stabilmente e rispettosamente diversi.

La stalla non era la grotta dei pastori o il caravan serraglio orientale, ma la nostra stalla nella quale nelle fredde sere d'inverno le famiglie

si radunavano per stare al caldo delle bestie, rammendare, chiacchierare e per i giovani, "fare il filo" a qualche ragazza.

Così era anche la Borgomeduna degli anni cinquanta.

Nella sala cappella fortemente voluta nel 1952 dall'arciprete di San Marco Luigi Peressutti, parrochiani come Giancarlo Magri o Sandro De Franceschi si occuparono del presepe in chiesa, creando le scenografie e disponendo le statue di gesso su una piattaforma rialzata sulla destra dell'altar maggiore.

Giancarlo Magri dipingeva i fondali su dei pannelli mentre Sandro De Franceschi costruiva le montagne con la carta da pacchi colorate con tinte da lui stesso create. Per sfumare i colori si serviva della pompa manuale con piccolo serbatoio che solitamente si usava in casa per spargere il DDT, l'insetticida popolarmente conosciuto come "flit".

I prati erano marcati dal verde vellutato del muschio raccolto qualche giorno prima ed asciugato stendendolo in cucina vicino alla stufa a legna per evitare che l'umidità danneggiasse il gesso delle statue.

Per rappresentare invece il deserto dal quale far arrivare i Re Magi, unico ma significativo legame con la Palestina dove era nato Gesù,

Sandro De Franceschi si procurava la sabbia fine dalla fonderia delle officine Savio che provvedeva poi a setacciare accuratamente per eliminare le piccole e luccicanti impurità di metallo.

Di quei allestimenti riportiamo la preziosa testimonianza di un chierichetto dell'epoca, Beniamino, dei Brusadin di Borgocampagna: "Mi ricordo che il presepe era collocato sulla parete di fondo della chiesa, a destra dell'altare maggiore appoggiato su un basamento rialzato sostenuto dai vecchi banchi di scuola in legno a due posti che nella parte restante dell'anno servivano per il doposcuola e per le lezioni di dottrina tenute dalla Catina Gaspardo e dalle suore. Aveva una superficie di circa 4 metri per 4.

Questo presepe veniva "inaugurato" la sera della vigilia di Natale con la deposizione della statua del Bambino Gesù nella mangiatoia.

Don Angelo portava tra le mani il bambinello che era più grande di tutte le altre statue: io salivo sopra il presepe, ricevevo la statua e la deponevo nella mangiatoia.

Ricordo che c'era anche un piccolo pozzo e poi ceerano tre belle statue di re magi. La capanna che veniva fatta con corteccia d'albero occupava molto spazio ed era grande rispetto alle statue circostanti."

E' evidente da questa descrizione, che il presepe era allestito con appropriati effetti prospettici che portando la capanna e il bambino Gesù in primo piano consentiva di renderli vicini ai fedeli.

Ma nei primissimi anni sessanta il primo parroco di San Giuseppe in Borgomeduna, Don Angelo Pandin, istituì i presepi "viventi" con i personaggi interpretati da bambini e ragazzi i cui costumi erano mirabilmente cuciti dalla Prima Marcolin coadiuvata da Suor Rosetta. La prima edizione avvenne nel 1961 ed ebbe un notevole successo richiamando visitatori da tutta la città.

Nei seguenti anni contrassegnati dalla contestazione giovanile apparvero scenografie "moderne" che volevano richiamare nell'osservatore le tematiche sociali tipiche del sentire di quel periodo. Progressivamente il presepe tradizionale scivolò inesorabilmente in un periodo di "disinteresse" come tante altre forme di rappresentazione religiosa considerate non più attuali e quindi da accantonare.

Così anche le statue del vecchio presepe in gesso vennero riposte nella soffitta della canonica avvolte nelle pagine del giornale il "Corriere della Sera" che portavano le date del 6 e del 13 gennaio 1972.

Nel frattempo, a partire dall'estate del 1971 erano iniziati i lavori di costruzione della nuova chiesa di Borgomeduna che si conclusero nel marzo del 1973. Seguendo la scansione di queste date viene spontaneo pensare che il vecchio presepe non sia mai stato esposto nella nuova chiesa. Questo non perché in questa non si allestissero presepi, ma per il semplice motivo che venivano ideati seguendo rinnovate finalità pastorali.

Tra i curatori dell'epoca si ricorda il pittore Sergio Perini che, sia detto per inciso, in questo natale 2015 dà il via al progetto del "presepe degli artisti" dipingendo la natività su tavole in legno.

L'idea è stata lanciata dall'attuale parroco Don Flavio Martin che esporrà le immagini nel giardino della chiesa, sotto una capanna realizzata da Adalberto Cornacchia e Armando Piccoli bravi e collaudati modellisti di pregevoli presepi.

Il vecchio presepe in gesso fu così dimenticato del tutto fino a quando, a distanza di quasi cinquant'anni, è stato ritrovato da Egisto Parpinelli durante lo svuotamento della soffitta della canonica. Grazie alla sua accorta attenzione derivante dal collaborare spesso alla realizzazione di scenografie e oggetti di scena

per amici attori, è stato salvato da una frettolosa rottamazione.

I gessi vennero così ricomposti alla meglio e posti in un luogo più sicuro da dove sono stati finalmente prelevati per essere sottoposti a restauro conservativo.

Se, come già detto, alcune statue risultavano rotte, tutte mostravano le bianche ferite del gesso e i tentativi improvvisati e maldestri di riparazione fino a stravolgere completamente parti e colori.

Dobbiamo alla generosità e all'affetto per la parrocchia della sua gioventù di Gian Carlo Magri se sono tornate, grazie alle sue sapienti mani, al loro originario splendore.

Viste le vicissitudini è molto probabile che alcune figure del presepe originario siano andate irrimediabilmente rotte o perdute: tra queste purtroppo il Gesù bambino!

Non sembrando corretto sostituirlo con uno proveniente da altro presepe, è stato considerato più consono mettere al suo posto un modellino stilizzato della stella che si trova nella basilica della Natività di Betlemme, posta dove si vuole sia nato Gesù. La stella metallica originale è tuttora saldamente imbullonata al pavimento. L'intervento è stato voluto dai frati francescani

della Custodia di Terra Santa per evitare che, a causa delle diatribe religiose tra i cristiani di quella martoriata terra, possa essere asportata dai cristiani Greci come era avvenuto il 25 aprile 1873.

Da quella volta, per garantire il rispetto dello "statu quo" ed evitare ulteriori litigi tra i cristiani, un soldato turco e quindi mussulmano, è stato incaricato di montare la guardia presso l'altare della Natività.

La stella ha quattordici punte per ricordare il numero delle 14 generazioni che sono intercorse da Abramo a Davide, delle 14 passate da Davide alla deportazione in Babilonia ed infine le ulteriori 14 trascorse dalla deportazione in Babilonia a Gesù Cristo (Vangelo di Matteo 1,17) Speriamo che quella stella nella quale c'è scritto in latino "Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo" da elemento di divisione tra i cristiani diventi finalmente motivo di unità e pace.

Ora il presepe ritrovato verrà posto in ima apposita teca collocata in una saletta attigua alla cripta della chiesa dove potrà essere visitato. La speranza è che altri presepi possano essere affiancati in modo che chi viene dopo di noi abbia una traccia tangibile di come la tradizione del presepe sia stata declinata nella parrocchia di

Borgomeduna e possa avere così l'opportunità di continuare a documentarne l'evoluzione. Perché, per dirla con la compositrice musicale Janet Graham,

“Fare un presepe è, di per sé, un atto di riverenza; è una preghiera viva, forse la più universale di tutte le preghiere del Natale”.

*Massimo e Sofia Buset*  
*Benvenuto Sist*  
*Valter Toffolo*

***RELAZIONE TECNICA DEL RESTAURO  
CONSERVATIVO ESEGUITO  
DA GIANCARLO MAGRI  
COADIUVATO DAL FIGLIO ALBERTO***

Oggetto: Statuine di presepe. Figure plastiche policromate realizzate in gesso a tutto tondo. Espressione di gusto e fattura artigianale degli anni cinquanta.

Le opere in oggetto sono state recuperate di recente dai depositi della canonica. Le statue dismesse, in semistato di abbandono, non utilizzate da tempo imprecisato versavano in cattivo stato di conservazione.

Il casuale ritrovamento è avvenuto per il lodevole interessamento del Sig. Benvenuto Sist, assiduo artefice di iniziative volte a beneficio della Comunità parrocchiale, che si premurò di informarmi chiedendo amichevolmente di fare un sopralluogo e analizzare le condizioni conservative delle statue.

Ho avuto una inaspettata piacevole sorpresa riconoscendo le opere che da ragazzo, nel 1954, con la recente costruzione della chiesa - oratorio,

avevo utilizzato per la realizzazione del primo presepe della nuova parrocchiale, coadiuvato dal fratello di don Onorio De Franceschi e negli anni successivi, fino al 1960, anno in cui mi trasferii dal Borgo natio, andando ad abitare in centro a Pordenone.

L'opportunità di rivedere quelle immagini mi ha trasmesso le stesse emozioni e ricordi di quando fin da bambino rimanevo incantato per la dolcezza dei manufatti che alimentavano in me l'entusiasmo e la fantasia nell'idealizzazione del presepe, che nel mistero della nascita di Gesù propaga segni di profonda religiosità popolare.

L'intervento di restauro è iniziato con una preventiva pulitura a secco dai depositi di accumulo e di una successiva particolareggiata pulitura mediante bastoncini di cotone imbevuti di solventi diversificati debolmente basici.

Molte statue presentavano fratture di varie entità, mutilazioni e mancanza di materia.

Si è proseguito con la fermatura delle zone che si presentavano con la superficie squamata a scaglie, facendole riaderire con iniezioni localizzate di collanti appropriati.

Gli elementi sconnessi sono stati ricongiunti con risarcimento dei brani mancanti, ricostruiti con materiali analoghi a quelli originali.

Il ritocco pittorico, eseguito con colori ad acquerello, ha interessato le parti ricostruite e quelle con caduta di pigmento uniformandole alle policromie circostanti.

Infine si è steso un film di sostanza protettiva.

*Giancarlo Magri*

## Natività

Nella notte della ragione  
nel piccolo cielo della mente  
entra un bambino  
che scende nell'anima  
e fuori ti porta  
nel cielo più grande  
a convertire lo sguardo  
a toccare le stelle.

*Massimo Buset*

## ENTRARE NEL MISTERO ...

Mistagogia è una parola greca composta *myst-* abbreviazione di *mysterion* (un rito che attua il dramma della divinità che muore e rinasce) e *agogia*, l'azione del guidare, introdurre. Significa dunque "introdurre nel mistero".

A Natale festeggiamo la nascita di Gesù Cristo a Betlemme. La festa non si accontenta però di ricordare un evento passato, bensì celebra la nostra stessa vita, come dice san Leone Magno: "e mentre celebriamo in adorazione la nascita del nostro Salvatore, ci troviamo a celebrare il nostro inizio".

Padri della Chiesa affermavano che a Natale celebriamo la nostra festa, la festa della nostra redenzione ovvero l'inizio della liberazione dell'uomo operata da Gesù Cristo; questo avviene anche attraverso dei simboli, uno fra questi è il presepe.

Entriamo ... in questo mistero con alcuni cenni senza la pretesa di essere esaustivi. I simboli ci aiutano ma il mistero è infinito.

A Natale contempliamo in silenzio il presepe accogliendolo in noi, osservandolo nella

meraviglia che Dio rivela in maniera singolare ad ognuno di noi.

**Il Bambino:** Dio viene nel mondo come bambino, per liberarci dalla nostra mania di autosufficienza e deviante grandezza. Dio ci esorta a diventare come bambini liberi da condizionamenti esterni, sovrastrutture e aggiunte inutili, altrimenti non entreremo nel regno dei cieli (Mt. 18,3) che inizia oggi, qui in terra. I bambini sono capaci di stupore, meraviglia, abbandono e affidamento. Sanno vivere il presente, l'attimo senza lasciarsi distogliere da dubbi, preoccupazioni, attese. Si accostano a cuore aperto senza calcoli, pregiudizi, secondi fini. I bambini riescono a dimenticarsi di se stessi nel gioco per imparare, esplorare il nuovo. Sanno cogliere la grandezza, nei gesti semplici, a partire dalle piccole cose.

Vive il bambino in te?

A Natale puoi riscoprire l'unicità, l'originalità del bambino divino che è in te ascoltando le intuizioni che provengono dal cuore invece che le mode o quello che gli altri pretendono e si aspettano da te. Puoi recuperare la leggerezza, il gusto gioioso di vivere.

**Maria:** Maria è la Madre, colei che ha dà alla

luce il Figlio, lo avvolge in fasce, lo preserva dal freddo di questo mondo, gli dona calore, lo depone in una mangiatoia, gli procura quindi un posto sicuro, calmo, al riparo. Maria serba e medita tutte queste cose "facendole girare" nel suo cuore. Sente e vive il mistero di questa nascita, ripensa tra sé quanto è avvenuto, soppesa tutto e conserva, commisurandolo con la realtà che sperimenta. E' un invito per ognuno a concepire non solo figli di carne, ma anche progetti, idee, speranze, attese con Dio e in Dio, soprattutto quando i conti non tornano seguendo l'esempio, la delicata ma sicura pedagogia della Madre che genera, nutre, ed educa nella fede.

**Giuseppe:** la bibbia lo descrive come uomo giusto, uomo che si comporta bene con la sua fidanzata, non la vuole compromettere a causa della sua inspiegabile gravidanza motivo di lapidazione. Giuseppe è giusto perché pensa che nella situazione in cui si trova non è sufficiente obbedire alla legge, essere giusto con la legge. Giuseppe ci insegna che l'autentica giustizia guarda la persona umana, le offre un posto nel quale sollevarsi, le offre un'occasione di riscatto, di resurrezione ... Giuseppe nella sua vita è guidato dai sogni, richiamo di Dio ad estendere

lo sguardo nella fede, per sciogliere i nodi delle rigidità, pregiudizi, paure. Appello anche a farci pellegrini camminando per una realizzazione che non sempre rientra nei nostri programmi umani, ma li supera e spesso sorprende.

**Il bue e l'asino:** le figure del bue e dell'asino le troviamo già nel profeta Isaia al cap. 1 vers. 3: "Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende".

Isaia considera il bue e l'asino simboli di fedeltà perché riconoscono il loro padrone. In contrasto con loro l'infedeltà del popolo, la nostra stessa infedeltà di persone spesso indifferenti di fronte al dono di Dio. Nel presepe collochiamo questi due animali come richiamo alla nostra situazione: cosa devo ancora conoscere dell'amore che Dio ha per me? cosa significa per me essere fedele?

**I pastori:** costituiscono la classe sociale più povera, ma sono i primi ad arrivare per adorare il Bambino.

E' la povertà sensibile alla povertà che scopre la divina grandezza e la sua manifestazione nel quotidiano: beati i poveri in spirito (Mt. 5,3) Sono i pastori in grado di cogliere nel Bambino il

mistero dell'amore divino laddove nessun ricco di sè stesso, nessun pallone gonfiato, nessun cercatore di immagini, nessun cultore dell'apparire, sa volgere lo sguardo, né tantomeno fermarsi per girare la chiave dell'umiltà.

**Gli angeli:** annunciano agli uomini la Parola di Dio perché si concretizzi nella loro vita e il Verbo, il bambino divino diventi carne in loro come a Betlemme. Indicano all'uomo, ad ognuno l'importanza di diventare accoglienti alla Parola di Dio come il grembo di Maria, e beati come coloro che ascoltano e mettono in pratica. Gli angeli intervengono nella vita per proteggerci. Sono comunque portatori e comunicatori di una realtà diversa, più profonda.

Lascia che gli angeli ti aiutino, oltre la ragione, a comprendere con il cuore che Dio si compiace anche di te.

**I magi:** sapienti e saggi di tutto il mondo, scienza, conoscenza e magia vengono a Cristo per rendergli omaggio. I magi non rappresentano solamente altri popoli e culture ma la nostra stessa ricerca del vero senso della vita.

Al di là di dove e come cerchiamo e di quali esperienze facciamo, in tutto si cela la nostalgia

di Dio, il desiderio, non sempre chiaro di riempire quel vuoto in noi che ha la forma stessa di Dio.

Alla fine del loro pellegrinaggio i magi offrono ciò che hanno, non si vantano di essere arrivati ma si prostrano e adorano.

E tu, stai cercando qualcuno o qualcosa?

**La stella:** da sempre la stella riveste un grande significato simbolico e dal punto di vista biblico gioca un ruolo decisivo nell'adorazione dei magi: astronomi e astrologi che conoscevano con esattezza le stelle. La stella li guida, mostra loro la strada, li accompagna alla nascita di Gesù.

La chiesa primitiva riprende questa esperienza cosmica e la mette in relazione con Cristo "perché Egli venendo ha portato la luce a noi che sedevamo nelle tenebre e nell'ombra della morte".

A volte nella nostra vita non riusciamo a comprendere ciò che ci capita. Certi eventi restano oscuri e incomprensibili. Ci lambicchiamo nei perché incapaci di trovare una soluzione, una via d'uscita. Vediamo tutto nero, un senso di oscurità e solitudine ci opprime nei pensieri e nella volontà.

Gesù, luce del mondo, luce per te, per tutti, viene per attraversare con te le tenebre, i momenti difficili, i tuoi fallimenti. Sarà con te

nell'incertezza della tua salute, del tuo lavoro, del tuo futuro, sarà con te anche quando tu non vorrai più saperne niente di te. Sarà con te dentro la tua notte perché anche la tua notte diventi sacra, una notte Santa, luce nuova.

*Massimo Buset*

## I (RE) MAGI

*Una narrazione tra fede, storia e leggenda*

### *Premessa*

Nei racconti sulla vita di personaggi al centro di venerazione popolare che si tramanda di generazione in generazione, storia, leggenda e fede procedono affiancate: alle volte si toccano, altre si intrecciano, ed altre ancora si allontanano rimanendo però tra loro indissolubilmente legate. Poiché ne fede, ne leggenda, possono nascere senza una storia, questi tre elementi finiscono con il contaminarsi a vicenda perché se il racconto storico si occupa dei fatti accaduti, la leggenda si incarica di renderli straordinari, la fede di interpretarli alla luce di un credo religioso.

Così è stato anche per la vicenda dei Magi la cui fama si è conservata nei secoli rendendoli immortali, al pari degli eroi.

## *Profezie bibliche*

Le raffigurazioni della nascita di Gesù è tra i soggetti che fin dalle origini del cristianesimo, ha trovato molto spazio nell'arte sacra.

La figura di Maria con il Bambino in braccio compariva fin dal II-III secolo nei semplici dipinti che adornavano i rifugi dei cristiani.

Uno dei più famosi compare nelle catacombe di Santa Priscilla a Roma nel quale si vede Maria nell'atto materno di allattare amorevolmente il bambino, ma nel quale è anche presente una terza figura maschile misteriosa che indica una stella a 12 punte numero corrispondente alle tribù di Israele. Il personaggio non può essere Giuseppe perché il padre "putativo" di Gesù incominciò ad apparire nelle rappresentazioni della natività solo a partire dal VI secolo grazie all'arte bizantina.

Sul chi potesse essere quel personaggio gli studiosi propendono per due figure di profeti del Vecchio Testamento, Isaia che in Is 9,1 dice "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce".

La stella potrebbe dunque rappresentare la "grande luce", il promesso discendente di Davide, il Messia, colui che radunerà le dodici tribù di Israele.

Balaam, un pagano profeta biblico, indovino e mago, la cui profezia è riportata in Nu 24,17: "Io già lo vedo, ma non al presente, io lo contemplo, ma non da vicino: un astro spunterà da Giacobbe, uno scettro sorgerà da Israele. Egli schiaccerà le tempie di Moab, (moabiti nemici-amici degli ebrei) trafiggerà tutti i figli di Set" (Set figlio di Adamo ed Eva).

Si può quindi dire che questo antico dipinto non è una semplice rappresentazione religiosa ma una vera e propria esegesi per immagini che ha saputo mettere sapientemente in relazione le antiche profezie bibliche con il Vangelo.

Particolarmente rilevante è diventata nel tempo la figura del profeta pagano Balaam che era fortemente in viso agli ebrei che lo accusavano di avere formulato maldicenze sul loro popolo al fine di indurre Dio a disconoscerlo e sterminarlo.

Secondo poi una leggenda ebraica il Faraone egizio avrebbe avuto tre consiglieri per aiutarlo a prevenire una potenziale rivolta ebraica: Jethro, Job, e Balaam. Jethro consigliò la conciliazione. Job si astenne, ma Balaam consigliò di schiavizzare i Giudei.

Ma Dio salvò il Popolo eletto imponendo a Balaam di proclamare le Sue benedizioni.

Comprensibile dunque che l'ambiguo profeta fosse considerato dai Giudei un nemico e un traditore.

Va però detto che resistenza storica di Ballam è stata provata nel 1967 quando nella Transgiordania, è stata scoperta un'iscrizione in cui compare Balaam, figlio di Beor, come "veggente" a cui vengono attribuiti annunci di fortuna e disgrazia.

Si può quindi supporre che le sue profezie circolassero anche fuori dal giudaismo e fossero oggetto di riflessione per le persone in ricerca.

Forse per questo, numerosi Padri della Chiesa come Origene, Clemente di Alessandria, Gregorio Magno e Cromazio di Aquileia, considerarono Balaam un "profeta pagano" attendibile.

Origene (185-254), considerato imo dei principali scrittori e teologi

cristiani dei primi tre secoli, poteva così esprimersi in una omelia sui Numeri:

"Se le sue profezie furono inserite da Mosè nei sacri libri, quanto più furono descritte da quelli, che allora abitavano la Mesopotamia, presso cui Balaam era sommamente onorato e che consta essere stati suoi discepoli nella magia? Da lui si dice discendere la schiatta e l'istituzione dei Magi nelle parti dell'Oriente"

Con questa dichiarazione Origene riconosce al

profeta la credibilità conferitagli da Mosè, il prestigio di cui gode presso il suo popolo in Mesopotamia e per terzo che da lui discendono i Magi.

In questo modo Origene introduce un elemento decisivo: sovrappone la figura del profeta, indovino e mago Balaam, a Zaratustra, vissuto intorno all'anno mille in quei territori e considerato il primo profeta del monoteismo.

Mosè, Balaam e Zaratustra sono infatti personaggi tra loro contemporanei, vissuti agli inizi dell'anno mille AC.

Di Zaratustra ne parla anche il Vangelo Arabo dell'Infanzia (apocrifo del IV-V secolo) che fu scritto in una regione geografica e in un periodo in cui delle comunità di religione zoroastriana erano ben conosciute anche dai cristiani. Nel prologo si trovano queste profezie che riguardano la venuta di un Salvatore:

“nel nome di Dio clemente e misericordioso; vi era al tempo del profeta Mosè, a lui il saluto, un uomo di nome Zaradusht, ed egli è colui che inventò le scienze del magismo. E mentre un giorno stava seduto presso una sorgente, insegnando ai suoi seguaci la scienza del magismo, in mezzo al suo discorso disse loro (partorirà) senza rottura del sigillo della verginità; e (gioiranno i popoli) con il suo

annunzio nelle sette parti del mondo”.

Dopo aver profetizzato la morte in croce e la resurrezione indicava il segno della Sua nascita.

“vedrete in oriente una stella più brillante, della luce del sole, e delle stelle che sono nel cielo, poiché essa non è una stella, ma un angelo di Dio; e quando l’avrete vista affrettatevi a mettervi in cammino verso Betlemme ad adorare il nato re ed offrirgli dei doni”.

Nell’assumere queste profezie pagane, Origene e gli altri padri della Chiesa volevano indicare il convergere di tutta l’umanità verso Gesù Cristo testimoniata, non a caso, da profeti non ebrei.

Non può quindi sorprendere se proprio nelle catacombe di Priscilla, appare una delle prime, se non la prima, raffigurazione dell’adorazione dei Magi per indicare con chiarezza che Gesù non è venuto al mondo per la sola salvezza di Israele, ma di tutta l’umanità.

E’ proprio questa la chiave di volta per comprendere a pieno il senso della presenza dei Magi nella natività di Gesù.

### *I Vangeli*

Della adorazione dei Magi, ne parla solo il Vangelo di Matteo.

Luca parla invece di un angelo che appare ai pastori abbagliandoli di luce e annunciando loro il lieto evento. Giovanni e Marco non si occupano dell'infanzia di Gesù.

Dice dunque l'Evangelista Matteo nel capitolo 11 ai versetti 1-12 "Dopo che Gesù nacque a Betlemme in Giudea, al tempo del re Erode ecco giungere a Gerusalemme dall'oriente dei Magi, i quali domandavano: dov'è il neonato re dei Giudei? Poiché abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti ad adorarlo.

All'udir ciò il re Erode fu preso da spavento e con lui tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo e domandò loro: dove dovrà nascere il Messia?

Essi gli dissero: a Betlemme di Giudea. Infatti così era stato scritto per mezzo del profeta: e tu Betlemme, terra di Giuda non sei la più piccola fra i capoluoghi di Giuda.

Da te uscirà un capo che pascerà il mio popolo, Israele.

Allora Erode chiamò segretamente i Magi e chiese ad essi informazioni sul tempo esatto della apparizione della stella: quindi li inviò a Betlemme dicendo: andate e fate accurate ricerche del bambino, in modo che anch'io possa andare ad adorarlo.

Essi, udite le raccomandazioni del re, si

misero in cammino. Ed ecco: la stella che avevano visto in oriente li precedeva finché non andò a fermarsi sopra il luogo dove si trovava il bambino.

Al vedere la stella furono ripieni di straordinaria allegrezza; ed entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre e si prostrarono davanti a lui in adorazione. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Quindi avvertiti in sogno di non passare da Erode, per un'altra via fecero ritorno al proprio paese”.

Altre indicazioni importanti vengono però dai vangeli apocrifi, da quei vangeli cioè che la Chiesa non riconosce come canonici, ma che spesso riflettono nei loro graziosi e accattivanti racconti la predicazione orale dei primi tempi del cristianesimo raccogliendo frequentemente elementi popolari elaborati anche dalla tradizione estranea al cristianesimo stesso.

Troviamo così nel protovangelo di Giacomo, apocrifo del 11° secolo: «[I Magi] dicevano. Dove nato il re dei giudei? Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorarlo ... [Erode] interrogò i Magi, dicendo, Quale segno avete visto a proposito del re che è nato? I Magi risposero, Abbiamo visto una stella grandissima

che splendeva tra queste stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più. E così abbiamo conosciuto che era nato un re a Israele...Ed ecco la stella che avevano visto nell'oriente li precedeva finché giunsero alla grotta e si arrestò in cima alla grotta

Nel papiro Bodmer che è stato datato intorno all'anno 200 si dice al capitolo 41-42: "Ed ecco Giuseppe si preparò per andare nella Giudea. E una grande confusione ebbe luogo in Betlemme di Giudea.

Erano, infatti, giunti dei magi domandando: dov'è il Re dei Giudei? Abbiamo visto, infatti la sua stella in Oriente e siamo venuti a venerarlo" ... ed essa (la stella) si pose sulla testa del fanciullo. I Magi vedendo che stava con sua madre Maria, estrassero doni dalle loro bisacce, oro, incenso, e mirra.

E ancora al capitolo 16 del vangelo apocrifo dello Pseudo-Matteo, conosciuto già alla fine del 300.

"Trascorso il secondo anno, dei Magi vennero dall'Oriente a Gerusalemme portando grandi doni.

E subito interrogavano i Giudei, dicendo: dove il re che vi è nato? In Oriente infatti abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo ... entrati nella casa, trovarono il

bambino Gesù seduto sul grembo di sua madre. Aprirono allora i loro tesori e regalarono grandi doni alla beata Maria e a Giuseppe. Al bambino poi offrirono ciascuno una moneta d'oro; così pure uno offrì oro, un altro incenso, il terzo mirra.

Nel Vangelo della Natività e infanzia di Maria e di Gesù Disse allora Giuseppe "Mi alzo e vado incontro a questi uomini: Mi pare che tra loro vi siano degli àuguri. Ecco che ogni momento guardano il cielo e poi discorrono".

Giuseppe aveva appena detto questo, che con passo veloce erano giunti alla grotta.

Giuseppe chiese loro chi fossero e per quale motivo erano lì giunti. Risposero "Perchè la guida del nostro cammino è entrata qui davanti a noi. Veniamo dall'Oriente ed è Dio che ci ha mandato qui. Il motivo poi della nostra venuta, è la comune salvezza."

Oltre ai vangeli apocriefi della storia dei Magi ne parla il testo medievale la "Storia dei profeti" di Thà'labì (m. 1035) che è un testo che ricostruisce le vicende dei profeti biblici in chiave islamica.

Nella parte che riguarda la vita di Gesù che l'islam considera l'ultimo dei profeti prima di Maometto che è il sigillo alla rivelazione, vengono descritti prodigi, fatti miracolosi e

fantastici intercalati da brani coranici, spiegazioni esegetiche e detti dello stesso Muhammad.

Si racconta che alla nascita di Gesù tutti i demoni si recarono da Satana per chiedergli cosa fosse successo poiché gli idoli terreni, attraverso i quali corrompevano gli uomini influenzandone la condotta, si erano tutti rovesciati a testa in giù.

Satana volò per l'universo intero da oriente a occidente ispezionando le terre i mari e la volta celeste. Quando passò per il luogo dove era nato Gesù, capì e tentò di ghermirlo dall'alto e poi da sotto terra ma gli Angeli lo respinsero e per proteggerlo dalle impudiche dita del maligno, come succedeva invece a tutti i comuni esseri umani, Dio Altissimo gli stese attorno un velo miracoloso contro il quale Satana nulla potè.

E in quella notte nella quale Gesù sconfisse il maligno, alcuni che credevano in Lui si misero in viaggio per seguire una stella perché, molto prima che nascesse, si raccontava che il suo apparire era il segno della venuta di un profeta. Costoro partirono per cercarlo portando con se oro, mirra e incenso. Sostarono presso un re della Siria e gli raccontarono tutto. Egli chiese loro dei doni e questi gli risposero che " Sono sostanze che gli sono simili: l'oro è il signore di tutti i beni e allo stesso modo questo profeta, Dio lo

benedica e gli conceda salvezza, sarà il Signore della gente del suo tempo; la mirra cura fratture e ferite e allo stesso modo, tramite questo profeta, Dio lo benedica e gli conceda salvezza, Dio curerà ogni bisognoso e ammalato; infine l'incenso perché il suo fumo è il solo a penetrare nel cielo e così questo profeta, Dio lo benedica e gli conceda salvezza, sarà elevato in cielo da Dio e nessun altro del suo tempo sarà elevato in cielo

Sentite queste cose il re siriano maturò segretamente il proposito di uccidere questo profeta, ma anche in questo racconto islamico i viandanti, avvisati da un Angelo non ritornarono dal re e tornarono ai loro paesi per un'altra strada.

### *I doni*

Questo racconto islamico ci consente ora di porre l'accento sul significato dei doni che i Magi portarono a Gesù sottolineando il fatto che sull'argomento non vi sono differenze sostanziali tra i Vangeli canonici, quelli apocrifi e lo stesso racconto islamico l'evangelista Matteo recita: ... ed entrati nella casa videro il bambino con Maria sua madre e si prostrarono davanti a lui in adorazione. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Oro, incenso e mirra, erano doni che Persiani e Caldei usavano portare ad un re ed erano simboli di regale potestà, maestà divina, ed umana mortalità essendo la mirra un unguento che veniva usato per i defunti. Una storia leggendaria sul destino dei tre doni venne scritta da Giovanni di Hildesheim (1310-20/1375), monaco carmelitano, teologo, scrittore e maestro alla Sorbona, nella "Storia dei Re Magi". Riferendosi a versetti e racconti della Genesi, del libro dei Re e dei Vangeli Giovanni narra che l'oro di Melchiorre era in realtà costituito da trenta monete d'oro il cui conio fu fatto due mila anni prima per il re di Mesopotamia da Tare, padre di Abramo, quando si trovava ad Ur città della Caldea. Abramo le portò con se quando si trasferì a Hebron nella terra di Canaan e le adoperò per acquistare il campo destinato alla sepoltura della sua famiglia. Gli stessi trenta denari servirono poi a liberare Giuseppe venduto dai fratelli agli Ismaeliti. Morto Giacobbe, padre di Giuseppe, finirono nel tesoro del Regno di Saba per le onoranze alle sepolture di Giacobbe e Giuseppe.

Vennero successivamente depositati nel tesoro del Tempio di Gerusalemme, offerti dalla Regina di Saba durante la sua visita a Salomone. Ai tempi di Roboamo figlio di Salomone che governò dal 932 al 915 a.C., il tempio venne

saccheggiato dal re degli Arabi che trasferì il bottino nei suoi forzieri.

Da lì, le trenta monete vennero prelevate molto tempo dopo da Melchiorre, re di Arabia, che le donò al Salvatore.

Successe però che Maria, nella concitazione della fuga in Egitto, perdesse il panno di lino nel quale aveva riposto i doni dei Magi. Il panno venne trovato da un pastore beduino che trattenne presso di sé i preziosi doni fino a poco tempo prima della Passione di Cristo quando, giunto a Gerusalemme e guarito da Gesù, li offrì a Lui per ringraziamento. Gesù lo invitò a porli sull'altare del Tempio dove un ignaro sacerdote accese l'incenso e depositò le monete con la Mirra nella sala del tesoro del Tempio stesso. Le trenta monete furono prelevate e utilizzate dai capi dei sacerdoti per corrompere Giuda mentre la Mirra fu data a Gesù sulla croce mescolata al vino.

Riavuti i trenta denari restituiti da Giuda, i sacerdoti ne impiegarono una metà per comprare il silenzio dei soldati che avevano custodito il sepolcro (Matteo 28,12) e la restante metà per costruire vicino Gerusalemme un sepolcro sul campo del Vasaio per i forestieri che morivano in città (Matteo 27, 5-8).

## *Il numero e i nomi*

Va osservato, a questo punto, che fino ad ora non abbiamo mai indicato quanti fossero i Magi: nemmeno Matteo lo dice.

Ma fu proprio in virtù di questi tre doni che papa S. Leone Magno, (440- 461) istituendo la festa dell'Epifania, stabilì proprio in tre il numero dei Magi.

“... E perché manifestino (i Magi) il mistero che credono e comprendono, significano con i doni quello che credono con il cuore. Offrono l'incenso a Dio, la mirra all'uomo, l'oro al re, venerando consapevolmente l'unione della natura divina e di quella umana, perché Cristo, pure essendo nelle proprietà delle due nature, non era diviso nella potenza.”

Così i Magi venivano chiamati attraverso i loro doni, a dare sostanza teologica alla nascita di Gesù.

Secondo poi una tradizione consolidata, ma non certamente unica, probabilmente mutuata da un vangelo apocrifo del VF secolo scritto ad Alessandria, i Magi vennero identificati con i nomi di Gaspare (Caspar), Baldassarre (Balthasar) e Melchiorre (Melchior) ed attribuite loro delle caratteristiche peculiari.

Gaspare era il più giovane dei tre e recava in

dono l'incenso.

Baldassarre era un uomo di carnagione scura e portava invece la mirra. Melchiorre offrì l'oro ed era il più anziano, con i capelli bianchi ed una lunga barba.

In queste descrizioni e attribuzioni la tradizione popolare ha inteso individuare nelle figure dei tre Magi anche le tre età dell'uomo, gioventù, maturità e vecchiaia e le tre razze della famiglia umana: la europea (Gaspere), l'asiatica (Melchiorre) e l'africana (Baldassarre)

### *Da quale Terra*

Disse dunque Giuseppe a Simeone. "Chi pensi siano questi che affrettano alla grotta ? Mi pare che vengano da un paese lontano, poiché il loro stesso vestito differisce dal nostro vestito". Le loro vesti, infatti, erano amplissime e il colore della loro pelle era scuro. Avevano inoltre berretti sul capo e sarabare (calzoni lunghi persiani) alle gambe.

Così si legge nel Vangelo apocrifo della Natività e infanzia di Maria e di Gesù, e a cui dobbiamo far riferimento dato che Matteo non fornisce indicazioni precise in merito.

All'inizio quindi furono raffigurati nel classico costume persiano con "pantaloni" fino alle

caviglie e berretto frigio sul capo. La raffigurazione più conosciuta è sicuramente quella musiva che si trova nella chiesa di S. Apollinare nuovo a Ravenna, risalente al VI secolo.

Nel 614 i Persiani di Cosroe II, in lotta contro l'impero Bizantino, occuparono Betlemme e pur avendo messo a ferro e a fuoco Gerusalemme e dintorni, risparmiarono la città dove era nato Gesù. La tradizione vuole che fossero distolti dall'originale proposito distruttivo, da un mosaico che forse ornava la parte superiore della facciata della basilica della Natività e che raffigurava i Magi vestiti appunto alla foggia dei sacerdoti persiani.

Non sappiamo cosa quel mosaico raffigurasse esattamente poiché non ci sono pervenute descrizioni precise dell'originale ma una indicazione potrebbe provenire da opere d'arte che si ritiene traggano ispirazione da quell'opera antica.

A differenza delle rappresentazioni iconografiche, diverse sono invece le ipotesi formulate sulla loro vera identità e che ancora oggi appassionano e dividono gli storici.

La linea prevalente, al di là delle tradizioni popolari, vuole i Magi membri di una casta sacerdotale persiana e poi babilonese che si

interessava di astronomia e astrologia.

Secondo Erodoto (484-424 a.C.), la parola magos (plurale magoi) stava ad indicare un saggio sacerdote della antica regione asiatica della Media esperto in astrologia, interpretazione dei sogni e altre arti occulte.

I Magi esercitavano probabilmente un forte potere sacerdotale, che secondo papa Ratzinger non erano soltanto astronomi, ma "sapiienti" che rappresentavano la dinamica dell'andare al di là di sé, caratteristica intrinseca alle religioni.

Il vescovo di Genova Jacopo da Varazze nella seconda metà del 1200 nella sua *Legenda Aurea*, un trattato ancora oggi molto consultato sulle biografie dei Santi, avverte che la qualifica di Magi può significare, ingannatore, incantatore o saggio: quelli evangelici appartenevano ovviamente a quest'ultima categoria confermando la linea dei padri della Chiesa.

Una ipotesi molto intrigante è quella che li vuole come astrologi appartenenti alla comunità ebraica degli Esseni formatasi proprio durante la cattività babilonese, (597-529 a.C.) entrando in contatto con la religione dualistica di Zaratustra. E' infatti probabile che proprio nell'ultimo periodo babilonese la comunità Essena abbia costituito nella stessa Babilonia una setta eretica ebraica in seno allo zoroastrismo ortodosso,

dotandosi di una propria "casta sacerdotale" e mutuando l'appellativo di Magi proprio dai sacerdoti di Zaratustra.

Secondo questa tesi i "Magi" del presepe sarebbero stati dei sacerdoti esseni a cui era stato affidato il compito di scrutare il cielo in attesa di un segno (la stella), che, come profetizzato da Balaam e dalla religione di Zaratustra, annunciasse l'arrivo del Messia.

Ciò stabilirebbe, una continuità storico-religiosa, tra la profezia biblica di Balaam, il dualismo zoroastriano, la sua variante eretica esseno-ebraica e il cristianesimo gnostico dei primi secoli.

Secondo questa lettura gli scrittori cristiani del 11° secolo avrebbero quindi scambiato, i "magoi" esseni con i magi dello zoroastrismo iranico del tempo. D'altra parte non possiamo non rilevare come questa teoria dei Magi Esseni sia concretamente compatibile con la tempestività dei Magi nel raggiungere la grotta di Betlemme.

Lasciando dunque la suggestiva ipotesi essena al vaglio degli storici e rientrando nel solco dei padri della Chiesa, ci si è chiesti a quale regno appartenessero i Magi: erano Persiani, Caldei o Sabei?

Jacopo da Varazze risolve l'enigma con un po'

di furba disinvoltura, collocando la patria dei Magi in un'area marginale di confine tra Persia e Caldea chiamata Sabea in virtù del fiume Saba che la attraversava. Giovanni di Hildesheim (1310-20/1375) che ha scritto la "Storia dei Re Magi" successivamente alla Legenda Aurea di Jacopo da Varazze, precisa invece al capitolo XI che Balthasar regnò nel regno di Saba terra ricca di incenso e nel regno di Godolia (Caldea) che si trovava nella seconda India.

Jaspar regnò nel regno di Tharsis (regione meridionale del Turkestan) terra ricca di Mirra appartenente alla terza India.

Melchior era re di Nubia e degli Arabi.

### *La stella*

Agli infedeli Dio concede dei segni, mentre ai credenti dona le profezie! Da generazioni, continua Jacopo, i conoscitori dei misteri ne sceglievano tra loro dodici che dopo essersi purificati salivano sul Mons Victorialis o monte Vaus dove per tre giorni scrutavano il cielo per avvistare la stella predetta da Balaam. Finché proprio nel giorno in cui nacque Gesù apparve loro una stella che aveva l'aspetto di un Fanciullo sulla fronte del quale brillava una croce e che li esortò a recarsi nella terra di Giuda dove

avrebbero trovato un re appena nato, cosa che fecero immediatamente.

Oltre a quanto scritto da Jacopo da Varazze e dall'evangelista Matteo, possiamo ancora leggere nella così detta Versione Armena degli Apocrifi (fine del VI secolo) cosa accadde in Oriente in quella straordinaria notte.

Quella stessa notte fu inviato in Persia un angelo custode: esso apparve sotto forma di una stella di grande splendore che illuminò tutta la terra dei Persiani.

La stella si muoveva precedendoli, fino a quando si fermò al di sopra della grotta. Allora cambiò la sua forma e divenne simile a una colonna di luce che si levava dalla terra al cielo.

I Magi arrivarono quindi alla grotta di Betlemme guidati da una stella che entrò così nella tradizione del presepe diventandone elemento immancabile e significativo.

Ma al di là del valore religioso- simbolico dell'astro, quale luce li guidò? A questo proposito tre sono le ipotesi prese in considerazione dagli astronomi ma nessuna sembra completamente esaustiva sia da un punto di vista astronomico che storico.

Una cometa: si è pensato alla suggestiva cometa di Halley che anche recentemente è

apparsa nei nostri cieli, ma calcoli astronomici a ritroso ne collocano il passaggio nel 12 a.C., mentre la data della nascita di Gesù è stata fissata tra il 7 ed il 4 a.C. rimediando ad un antico errore di calcolo del monaco Dionigi, vissuto nel VI secolo, nel passaggio del conteggio degli anni dalla fondazione di Roma alla nascita di Cristo.

Ciò nonostante sarà proprio la cometa che entrerà nella rappresentazione del presepe grazie a Giotto che nei primissimi anni del 1300 dipinse l'adorazione dei Magi nella cappella degli Scrovegni a Padova.

Giotto aveva potuto ammirare il passaggio della cometa di Halley avvenuto nel 1301 e affascinato dall'evento ha dipinto l'astro di Betlemme chiamato, facendo entrare la stella cometa definitivamente nella tradizione del presepe.

Una "stella nova" o "supernova": è un'ipotesi formulata dal grande astronomo polacco Keplero che nel 1604 fu testimone della "nascita" di una supernova che gli suggerì l'ipotesi che lo stesso fenomeno poteva essere stato visto dai Magi. Ora sappiamo che il fenomeno non indica la nascita di un nuovo astro quanto invece una sua intensa attività esplosiva (novae) se non proprio l'ultima gigantesca fiammata (super-novae)

prima della distruzione.

Con il tempo questa ipotesi decadde perché la luminosità generata da queste stelle non è persistente nel tempo come invece sarebbe stato necessario secondo i tempi descritti nel Vangelo di Matteo. Una congiunzione astrale: allo stesso Keplero non era però sfuggita, nel 1603, l'osservazione di una congiunzione astronomica, cioè di un allineamento o avvicinamento prospettico in cielo di uno o più corpi celesti. I pianeti Giove e Saturno, alcuni giorni prima di quel Natale, si erano allineati nella costellazione dei Pesci e facendo dei calcoli a ritroso si accorse che lo stesso fenomeno si era presentato uguale nel 7 a.C. Come sappiamo Keplero non era ancora a conoscenza dell'errore del monaco Dionigi e pertanto non fu in grado di collegare il fenomeno astrale con il tempo della nascita di Gesù.

Keplero rilevò ancora che l'evento del 7 a.C. fu particolare perché l'allineamento si era verificato non una ma ben tre volte: il 29 maggio, il 28 settembre e il 4 dicembre.

Bisognò attendere gli anni settanta del secolo appena trascorso perché un altro scienziato, questa volta inglese, David Hughes riprendesse la teoria scrivendo forse il più noto libro sulla stella dei Magi portando a sostegno anche

l'importante ritrovamento di antichi documenti babilonesi che confermavano il triplice congiungimento del 7 a.C..

Per quanto riguarda gli elementi simbolici della congiunzione non può sfuggire che al tempo Giove era il pianeta simbolo della regalità, mentre Saturno era considerato il pianeta protettore del popolo ebraico. Inoltre i Pesci, segno d'acqua, erano da sempre associati a Mosè appunto "salvato dalle acque".

L'ipotesi più probabile, ad oggi, potrebbe essere quella di un fenomeno astronomico che è passato sostanzialmente inosservato ai più e che invece venne decifrato e valorizzato soltanto da chi, astrologi o sacerdoti come appunto i Magi, fu in grado di apprezzarne l'eccezionalità.

Resta comunque il fatto che, al di là delle ipotesi scientifiche, un presepe senza lo sfavillio della stella sarebbe un presepe senza gloria.

Va ricordato però che diversamente nel Vangelo di Luca, l'annuncio della nascita di Gesù ai pastori viene fatto da un angelo e non si fa menzione di alcuna stella.

### *Il ritorno*

Ma che fine fecero i Re Magi dopo la loro straordinaria esperienza e dove infine riposarono

le loro spoglie?

Il Vangelo di Matteo dice: "Quindi, avvertiti in sogno di non ripassare da Erode, per altra strada ritornarono al loro paese."

Quello che sorprende in questo atteggiamento, al di là della preoccupazione di non incontrare più Erode, è il fatto che non hanno avanzato pretese sul bambino, ma sono tornati alle loro case lasciando che il tempo si compisse a conferma che gli "illuminati", quali loro certamente si ritenevano, non hanno la necessità di essere idolatri.

Ce chi osserva come questo solerte e deciso ritorno a casa dei Magi dopo aver visto il Bambino Gesù e riconosciuto come il Salvatore, assomigli molto a come ancora oggi i monaci buddisti, riconoscono in un bambino di pochi anni il successore del Dalai Lama. Ma per capire quello che successe ai Magi dopo quello straordinario incontro dobbiamo riferirci alle varie tradizioni, leggende popolari o storie scritte nei secoli successivi, specialmente nel ME.

La tradizione occidentale più affermata si basa sulla più volte richiamata "Storia dei Re Magi" scritta da Giovanni di Hildesheim.

Di questa bellissima e per certi versi poetica storia che merita di essere letta per intero, ci limiteremo in questo caso a considerare

brevemente le parti salienti che riguardano il loro destino dopo Betlemme.

Se per arrivare a Betlemme impiegarono miracolosamente tredici giorni per volontà di Dio, impiegarono ben 2 anni per ritornare nei loro territori a dimostrazione della differenza, dice Giovanni di Hildesheim, parafrasando Odorico da Pordenone, tra i tempi che regolano le cose del Signore, che tutto può, e quelli che regolano le faticose opere degli uomini.

I destini dei Magi e di Gesù si divisero: dopo trenta anni quel bambino di Betlemme, diventato uomo adulto, subì la morte in croce.

Dopo la sua ascensione in cielo gli apostoli si dispersero per il mondo per annunciare il Vangelo e Tommaso fu inviato a predicare il Vangelo in India. L'Apostolo in un primo momento rifiutò ma in sogno gli apparve Cristo che lo incoraggiò nella missione.

Secondo Origene, Tommaso evangelizzò, intorno al 42- 49, i Parti, i Medi, i Persiani e gli Ircani, popoli confinanti e in relazione con l'India dove, continua Giovanni di Hildesheim, vide in tutti i templi degli idoli locali il bambinello e la croce, effigiati con la stella.

Tommaso trovò ancora in vita i tre Re "sani e vecchi", ai quali raccontò il Vangelo del Bambino che avevano adorato. Sapute queste cose i tre

Magi si convertirono e si fecero battezzare insieme ai loro sudditi avvalorando l'apostolo nella sua predicazione con il racconto umile e diligente della avventura che avevano vissuto sotto la guida della stella.

Così Tommaso poté predicare a quei popoli con fedeltà e senza impedimenti la nascita del Signore, la sua divinità e umanità, la passione e la resurrezione che egli per altro visse e toccò veramente con mano.

Per tutte queste cose i tre Re fecero costruire sul monte Vaus una cappella in onore del Bambino che avevano adorato e che Tommaso consacrò con la stella e il segno della croce.

La cappella divenne meta di numerosi pellegrinaggi e per questo fecero costruire ai piedi del monte una "nobilissima e grandissima città" che chiamarono Seuwa.

Ordinati vescovi da Tommaso, costruirono altre chiese e dopo la morte dell'Apostolo andarono per tutte le città e i villaggi ordinando a loro volta preti e ministri di Dio: "tutte le genti obbedirono a loro non per paura ma per amore, non come a signori ma come padri e li amarono di un amore non finito".

Non avendo però eredi, Giovanni di Hildesheim deduce che i tre re "furono primizia delle genti anche nella verginale dignità,

offrendo per primi fra i popoli la verginità al Signore”.

Così Morto Tommaso per martirio nel 72, affinché vi fosse in perpetuo chi presenziasse alle cose spirituali nei loro regni, i Magi elessero un Patriarca a cui diedero il nome dell’Apostolo. Stabilirono che ad ogni morte, dovesse esserne nominato uno nuovo in modo unanime in segno di concordia.

Il potere temporale lo affidarono invece ad un’altra figura che chiamarono Prete Gianni in onore di Giovanni Evangelista e di Giovanni Battista, anche questo scelto con l’unanime consenso delle loro genti: doveva essere un re valoroso ed illustre che avrebbe guidato in perpetuo i popoli a lui affidati vigilando che malevoli sudditi, preti e vescovi non deviassero dalla vera fede.

Stabilirono che il detentore di questo alto potere non dovesse essere chiamato re o imperatore bensì Prete davanti al quale, per il potere divino che rappresentava, tutti i re e imperatori avrebbero dovuto inginocchiarsi.

Difficile non sentire in questo racconto, l’eco delle secolari diatribe per la supremazia che continuavano ad accompagnare i rapporti tra Impero e Papato durante tutto il Medio Evo di cui Giovanni Hildesheim, appunto, faceva parte.

Affidati così al Patriarca Tommaso e al Prete Gianni i sudditi dei loro regni, i tre Re distribuirono terre ed isole a principi del loro stesso sangue reale nominandoli in perpetuo principi di Vaus che nel 1200 portarono ad Acon (Acri), in Siria, libri e scritti in lingua ebraica e caldea sui tre re che lo stesso Giovanni di Hildesheim dice di aver consultato per scrivere la sua storia.

Portarono anche un prezioso diadema che dissero appartenuto a Melchiorre re di Nubia, ornato alla sommità con una croce formata da lettere caldaiche "e una stella nella forma come apparve ai tre re nel giorno della Nascita del Signore".

La leggenda vuole che la preziosa reliquia venisse affidata in deposito al Maestro dell'Ordine dei Templari ma che alla condanna e scioglimento dell'Ordine avvenuto nel 1314, scomparve insieme all'ingente tesoro che i cavalieri custodivano.

"Il maestro e l'Ordine dei Templari trattennero presso di loro quel diadema con altri moltissimi nobilissimi ornamenti in un grande tesoro e da questo ebbero gran frutto".

E' evidente che nel suo racconto Giovanni di Hildesheim chiama in causa i Templari riferendosi ad avvenimenti storici che conosceva

benissimo e le cui vicende si erano consumate qualche decina d'anni prima del suo scritto, riportando l'eco negativo che probabilmente ancora perdurava attorno a quei fatti.

Così pure da fiato alla leggenda del Prete Gianni che fu un tormentone che attraversò il periodo centrale delle crociate alimentato dalla speranza del Papa che realmente vi fosse ad est un potente e ricco re "cristiano" che attaccando da Oriente i musulmani permettesse ai baroni dei vari e litigiosi regni e ai superbi cavalieri degli Ordini Religioso Militari di Terra Santa, di stringerli in una morsa per sconfiggerli definitivamente. In sostanza il papa sperava in un intervento risolutore esterno che sopperisse alle vistose carenze politiche finanziarie e militari delle crociate, guidata dai "cristianissimi" ma inefficaci sovrani occidentali.

Speranza che divampò attorno al 1165 quando si diffuse la notizia di una lettera che il Prete Gianni aveva inviato a molti re cristiani ed in particolare a Manuele I Comneno imperatore di Costantinopoli e a Federico Barbarossa Imperatore del sacro Romano Impero.

Gli studiosi sono però arrivati alla determinazione che la lettera fosse un clamoroso falso probabilmente confezionato in ambienti clericali da un abile monaco europeo del tempo

per sottolineare ancora una volta la supremazia del potere spirituale su quello temporale, in definitiva del Papa sull'Imperatore.

Molti furono di conseguenza i personaggi dell'estremo oriente che vennero di volta in volta identificati con la figura di Prete Gianni: tra di essi Gengis Khan (1155-1227) e i khan mongoli.

Più tardi Marco Polo (1254-1324) si dichiarò convinto di averlo individuato proprio tra i khan delle steppe mongole.

A questa storia provò a darci un taglio Odorico da Pordenone (1286-1331) che nel 1330 scrisse: "Dopo aver lasciato la terra del Catai sono arrivato nel Paese di Prete Gianni: quanto a lui non è vero nemmeno un centesimo di quanto viene dato per certo. La sua città più importante si chiama Tozan e nonostante sia la città più grande del suo regno, Vicenza sarebbe considerata più grande".

Malgrado ciò la leggenda di Prete Gianni, ormai troppo radicata nell'immaginario europeo, non sarebbe morta. E la ricerca di questo mitico sovrano d'Oriente continuò nei secoli seguenti fino ai nostri tempi: Umberto Eco infatti manda il protagonista del suo romanzo storico "Baudino" proprio sulle tracce della favolosa terra di Prete Gianni.

## *Le spoglie ritrovate*

Tornando ora ai Re Magi, sempre secondo Giovanni di Hildesheim alla loro morte furono sepolti in posizione eretta come se fossero vivi, nel sepolcro della chiesa che avevano fatto costruire e furono oggetto di grande venerazione da parte di molti pellegrini che Dio ricambiò con prodigi e guarigioni. Molto tempo dopo anche in quei benedetti territori nacquero eresie e i popoli divisi nella fede vollero ciascuno impadronirsi, per devozione o gelosia, delle spoglie del proprio Re tumulandoli in proprie sepolture mantenendo loro onore e venerazione.

Agli inizi del trecento Elena, madre di Costantino l'imperatore che aveva concesso la libertà di culto anche ai cristiani, incominciò a percorrere la Terra Santa alla ricerca dei luoghi e delle tracce della vita di Gesù. Costruì chiese e accumulò un gran numero di reliquie spingendosi fino nei territori dei Magi alla ricerca della loro sepoltura. Grazie alla sua fama e alle relazioni che poteva contare nell'impero romano riuscì a farsi consegnare, non senza qualche ostacolo da parte dei nestoriani che custodivano le spoglie di Jaspas, le spoglie dei tre re e li ritmi in ima sepoltura nella bellissima chiesa di Santa Sofia che lei stessa aveva fatto costruire a

Costantinopoli. Li pose sotto "una grande colonna di marmo sopra la quale fu eretta la figura in bronzo dell'imperatore a cavallo riccamente dorata e nella mano sinistra regge , proprio secondo la tradizione imperiale, un rotondo pomo d'oro, mentre la mano destra indica l' Oriente quasi a minacciare i Saraceni ribelli".

E' qui evidente il richiamo di Giovanni di Hildesheim alle crociate, ma al tempo di Elena conquista mussulmana della Siria era ben lungi dal venire. Sarebbe infatti avvenuta nel VII° secolo ad opera del grande Califfo Omar, diretto discendente di Maometto, che conquistò Gerusalemme nel 637.

Naturale che successivamente alla morte dell'imperatore e di Elena si pensasse anche al trasferimento delle spoglie dei Magi in occidente poiché la devozione nei loro confronti si andava a ormai affievolendo fino quasi a scomparire.

Sebbene Giovanni di Hildesheim faccia un po' di confusione su date e omonimie, è opinione dei storici che le spoglie dei tre Re siano state traslate da Costantinopoli a Milano molto probabilmente nel IV secolo, periodo nel quale nella città lombarda vi furono due vescovi che si chiamavano entrambi Eustorgio.

Le spoglie, secondo la leggenda arrivarono via

mare in Abruzzo dalla Dalmazia dove San Eustorgio, appunto, si servì per il trasporto di un carro trainato da due buoi uno dei quali però venne assalito e ucciso da un lupo che, ammansito dal santo vescovo, ne prese il posto. Giunto nei pressi di Milano il carro si fece straordinariamente pesante, tanto che il

santo interpretandolo come un segno divino, fece costruire una chiesa proprio sul luogo dove il carro si era fermato e vi ospitò le preziose reliquie.

Va detto però che storicamente non ce alcuna notizia che attesti resistenza di un culto dei Magi ne a Costantinopoli ne a Milano.

Sappiamo invece che alla morte del S. Eustorgio avvenuta nel 355, i milanesi intitolarono a lui la chiesa e lo seppellirono al suo interno.

Il silenzio calò così sulle reliquie dei Magi fino al 1158 quando vennero "riscoperte" durante dei lavori di scavo effettuati nella chiesa milanese. Poiché da circa sessant'anni erano iniziate le crociate, qualche studioso ha avanzato l'ipotesi che le reliquie dei Magi siano state più realisticamente portate a Milano in quel periodo proprio, dai crociati. Sono infatti noti di quel tempo il traffico di reliquie con corollario di ritrovamenti "miracolosi" a dir poco sospetti.

Sta di fatto che nello stesso 1158 l'Imperatore Federico Barbarossa (1122-1190) scese in Italia con lo scopo di ristabilire la supremazia dell'impero sui comuni italiani e in particolare su Milano che guidava una lega anti imperiale costituita insieme a Brescia, Parma e Piacenza. Milano fu assediata dalle truppe imperiali e dopo due mesi dovette capitolare e sottostare a pesanti condizioni e spogliazioni, tanto che le reliquie e gli arredi sacri preziosi delle chiese della città vennero nascosti dai milanesi per sottrarli al saccheggio delle truppe dell'imperatore tedesco.

Federico, perseguendo con determinazione il suo fine, pensò anche di assecondare il suo arcicancelliere e arcivescovo di Colonia, Rinaldo di Dassel, che gli chiedeva le reliquie dei Re Magi, che l'imperatore aveva ritrovato grazie, sembra, alla delazione di un nobile milanese al quale aveva promesso salva la vita.

Rinaldo riuscì ad ottenerle adducendo il fatto che la ribelle Milano non era degna di ospitare le reliquie di coloro che rappresentavano il piegarsi dei poteri terreni dinanzi a quello celeste.

Secondo lo storico Franco Cardini, i Magi diventavano così una tessera importante nel mosaico della "Teologia Imperiale" romano-germanica, in una parola parte integrante della

sacralizzazione del potere imperiale. Infatti l'ambizioso Rinaldo trasferì le reliquie a Colonia in terra germanica per fare della città un centro di culto e pellegrinaggio da affiancare alla vicina Aquisgrana che ospitava le spoglie di Carlo Magno del quale, per altro, aveva fatto iniziare la canonizzazione.

In sostanza l'abile arcivescovo cercava di avviare un culto "cattolico-imperiale" basato sul concetto di una monarchia sacra di derivazione divina, dandone una plastica visibilità per affermare la superiorità dell'Imperatore sul Papa. Una contesa questa che continuava sebbene iniziata secoli prima con la lotta per le investiture tra Enrico IV e papa Gregorio VI.

### *Da Milano a Colonia*

Rinaldo partì da Milano nell'estate del 1164 attraverso un percorso tenuto segreto per paura di aggressioni: ricorse perfino allo stratagemma di dichiarare che le spoglie che trasportava erano di suoi parenti morti di peste.

Si recò da prima a Pavia dove c'era l'accampamento del Barbarossa. In Piemonte passò per Vercelli e Torino, valicò le Alpi al Moncenisio e con un giro ampio attraversò la Borgogna, e poi la Lorena. Da qui navigando

probabilmente sul Reno giunse il 23 luglio a Colonia dove depose con grande pompa le reliquie nella cattedrale di San Pietro.

Molti paesi piemontesi si fregiano ancora oggi dell'onore di aver ospitato le reliquie durante il loro trasferimento e molto spesso esibiscono toponimi e frammenti di reliquie a ricordo del passaggio.

La stessa certosa di Pavia, costruita alla fine del 1300, offre al visitatore diversi richiami alla figura dei Magi.

La città di Colonia vedeva così ribadito il suo ruolo fortemente voluto da Rainaldo di sede dell'Imperatore quale "Novus Christus", rappresentante di Cristo in terra.

Rainaldo di Dassel dopo la traslazione delle sacre reliquie, nel 1167 seguì Federico nella spedizione che lo portava ad occupare Roma per imporre al soglio pontificio l'antipapa Pasquale III. Alessandro III, il papa legittimo, dovette fuggire in Francia, proprio quando la vittoria sembrava a portata di mano, le truppe imperiali furono colpite da quella che allora fu considerata una punizione divina: scoppiò la malaria, i tedeschi morirono come mosche e tra questi anche l'arcicancelliere Rainaldo di Dassel.

Alla fine Federico dopo vari rovesci militari fu costretto a piegarsi al papa e a Venezia nel 1177

dopo la dura sconfitta patita a Legnano ad opera della Lega Lombarda alla quale lo stesso Papa aveva aderito, baciò il piede ad Alessandro III riconoscendo la legittimità della sua elezione. Mentre era in ginocchio e con il capo chinato a terra, il Papa gli mise il piede sulla testa recitando il versetto biblico "Calpesterai laspide e il basilisco" (mostro mitologico considerato re dei serpenti): fu la resa totale del potere imperiale all'autorità ecclesiastica.

Come si può notare, tutti questi avvenimenti storici avvennero attorno o subito dopo il 1165, periodo nel quale viene datata la comparsa della già citata lettera del Prete Gianni indirizzata tra gli altri, proprio al Barbarossa. Poiché, come detto, era stata confezionata in ambienti ecclesiastici e visti i turbolenti avvenimenti del tempo, ne esce confermata l'ipotesi che lo scopo degli estensori era di far riflettere la fazione imperiale sul fatto che nel regno del Prete Gianni, dove il Potere spirituale aveva la supremazia ed era difeso e salvaguardato da quello temporale, regnava la pace e la serenità.

Toccò in fine al successore di Rainaldo, Filippo di Heinsberg, costruire una grande e preziosa arca in oro e argento dove custodire le sante reliquie.

I pellegrini si moltiplicarono, e Colonia

diventò una importante meta di pellegrinaggio al pari di Santiago di Compostela e Roma, tanto che papa Innocenzo IV (1243-1254) stabilì nel 1247 indulgenze a chi si fosse recato in pellegrinaggio a venerare le spoglie dei Magi. Nel 1248 iniziarono i lavori di modifica della cattedrale e si disse che le concomitanti e feroci scorribande dei Mongoli per l'Europa puntassero a raggiungere proprio Colonia per recuperare le spoglie dei tre re che loro, cristiani nestoriani, consideravano come antenati: era la ennesima identificazione del Khan dei mongoli con il prete Gianni. I lavori proseguirono fino al 1560 ed il Petrarca, in visita a Colonia, scrisse: "Fio visto in mezzo alla città un tempio bellissimo, sebbene incompleto, che non immeritadamente chiamano sommo".

La costruzione subì ancora lunghe interruzioni fino all'ottocento, sia a causa della mancanza di mezzi finanziari, sia per la posizione "difficile" di Colonia, avamposto del Cattolicesimo nella protestante Germania, determinata nel 1555 dalla regola "cuius regio eius religio" con la quale i sudditi dovevano adottare la religione del principe che li governava.

La cattedrale fu comunque completata come noi oggi la ammiriamo, soltanto nel 1880.

Vi furono nel frattempo dei tentativi operati

in epoche diverse da nobili, cardinali e papi per riportare le preziose reliquie dei Magi in Italia, ma tutti fallirono.

Soltanto nel 1904 l'allora cardinale di Colonia, Ficher, offrì alla chiesa di S. Eustorgio di Milano alcuni frammenti delle reliquie che il cardinal Andrea Carlo Ferrari arcivescovo di Milano collocò nei primi giorni di gennaio in una urna di bronzo nella chiesa di San Eustorgio, accanto all'antico sarcofago romano in pietra che mostra ancora oggi la scritta "Sepulcrum Trium Magorum", sepolcro dei tre Magi con la stella ad otto punte che li guidò a Betlemme assurta nel tempo a simbolo della stella polare e della rosa dei venti.

Per capire quanto sia stato difficile per Milano raggiungere questo risultato, basti pensare che ancora oggi a Colonia si celebra il 24 luglio la festa della traslazione delle reliquie dei Magi dalla città lombarda.

### *Marco Polo e Odorico Da Pordenone*

Come si vede le varianti gli intrecci storici, religiosi e leggendari sulla vicenda dei Magi non mancano: possiamo dire che l'unica certezza storica è la traslazione di reliquie da Milano a Colonia avvenuta nel 12° secolo, in pieno Medio

Evo.

Ma un secolo dopo, alla fine del XIII secolo (1270 circa) Marco Polo scriveva sul Milione che aveva visto le tombe dei Magi a Saba. Sebbene non avrebbe dovuto ignorare che le reliquie dei Magi si trovavano a Colonia, Marco afferma: "In Persia è la città eh' è chiamata Sabba (Saba), dalla quale si partirono li tre re che andarono ad adorare a Cristo quando nacque. In quella città sono seppelliti gli tre magi in una bella sepoltura, e sonvi ancora tutti intieri e co' capegli. L'uno ebbe nome Baltasar, l'altro Melchior, e l'altro Guaspar. Messer Marco domandò più volte in quella città di questi tre re: ninno gliene seppe dire nulla, se non ch'erano tre re seppelliti anticamente. E andando tre giornate, trovarono un castello chiamato Galasaca (Cala Ataperistan), cioè a dire, in Francesco, castello degli oratori del fuoco. È ben vero che quegli del castello adorano il fuoco, ed io vi dirò perché. Gli uomini di quello castello dicono che anticamente tre re di quella contrada andarono ad adorare un profeta, lo quale era nato, e portarono tre offerte: oro per sapere s'era signore terreno, incenso per sapere sera Iddio, mirra per sapere s'era eternale." Secondo lo storico Franco Cardini, la "dimenticanza" si spiega con il fatto che, essendo Marco Polo uomo medievale, era

abituato a conoscere varie sepolture del medesimo santo in luoghi e città diverse magari in concorrenza fra loro. Infatti nel Medio Evo le città fondavano parte del loro prestigio sul possesso delle reliquie di un santo che, richiamando molti pellegrini, consentiva di organizzare con profitto economico rilevante fiere e mercati.

Marco riporta anche ciò che gli abitanti di quei luoghi gli raccontavano e cioè che i Magi dopo aver dato i doni a Gesù bambino, ricevettero da Lui un contenitore che i re a distanza di giorni sulla strada del ritorno aprirono. Trovandovi una pietra e non comprendendone il senso, la gettarono in un pozzo. Subito un fuoco scese dal cielo dentro al pozzo e quel fuoco non si spense più. I Magi pentiti portarono quel fuoco nei loro templi e lo adorarono come Dio.

Altro viaggiatore del tempo è stato il beato Odorico da Pordenone anch'egli incamminatosi sulla via della seta. Nel resoconto del suo viaggio del 1320 afferma che la città dei Re Magi era Cassam l'attuale Kasham, a sud del mar Caspio e di Teheran, nell'attuale Iran.

“Da questa città (Sodoma) me ne andai per mezzo di una nave verso l'Alta India. Così in molti giorni giunsi ad una città dei tre Re che

fecero doni a Cristo appena nato. E chiamano questa città Cassan, città reale e di grande onore, ma i Tartari l'hanno molto distrutta. Da questa città di Cassan fino a Gerusalemme ci sono più di cinquanta giornate, dal che si può vedere chiaramente che i tre Re, che da quella città di Cassan giunsero e furono condotti in tredici giorni a Gerusalemme, che questo fu per virtù divina e non umanamente. In questa città ce grande abbondanza di ogni bene, di pane, di vino, e di tutte le altre cose”.

Intervento divino ripreso, come abbiamo visto, anche da Giovanni di Hildesheim.

Anche Odorico non fa cenno a Colonia. Qui il motivo potrebbe essere più sottilmente politico considerando il fatto che Papa Bonifacio VIII al momento della sua consacrazione a Pontefice nel 1295 aveva voluto essere incoronato con una tiara a doppia corona quale simbolo del duplice potere spirituale e temporale esercitato dal papa. Agli inizi del trecento era avvenuto il forte dissidio di Bonifacio VIII con Filippo IV re di Francia che voleva costituire una Chiesa francese o “gallicana” sottoposta al potere statale. Alla morte di Bonifacio la sede papale venne trasferita ad Avignone in Francia nel 1305. Le crociate erano finite male con il ritiro dalla Terra Santa nel 1291 a seguito della sconfitta di Acri

mentre l'Ordine dei Templari pilastro, nel bene e nel male, delle crociate, era stato annientato nel 1314 a causa delle accuse di Filippo il Bello.

E' probabile dunque che Odorico da Pordenone, abbia cercato di de-potenziare la valenza spirituale e politica che le reliquie dei Magi conferivano a Colonia e al suo imperatore.

Oppure più semplicemente Odorico uomo di carattere mite fino all'ingenuità francescana, ha riportato nel suo racconto ciò che gli veniva narrato da chi aveva incontrato nel suo viaggio, accettando anche storie fantastiche che probabilmente non aveva avuto la possibilità di verificare

Certo è che Impero e Papato dopo secoli di contrasti, erano istituzioni ormai avviate verso una crisi irreversibile, attaccate dalle emergenti monarchie Nazionali che ne rifiutavano, contestandolo, lo spirito universalistico che le aveva caratterizzate per tutta l'epoca medievale.

Così anche l'importanza simbolico-politica dei tre Re Magi perse gradualmente ma irreversibilmente prestigio.

### *Il giudizio di un papa del XXI secolo*

Prima di una conclusione finale riportiamo a conferma di quanto fin qui espresso, le riflessioni

fatte a più riprese da Papa Benedetto XVI sui Re Magi.

“Facendosi uomo nel grembo di Maria, il Figlio di Dio è venuto non solo per il popolo d’Israele, rappresentato dai pastori di Betlemme, ma anche per l’intera umanità, rappresentata dai Magi”.

Il Papa poi chiedendosi che genere di persone fossero, ha manifestato la convinzione che si trattasse di uomini “in ricerca” della vera luce in grado di indicare la strada da percorrere nella vita.

Erano persone certe che nella creazione esiste quella che il papa definisce la “firma” di Dio, ima firma che l’uomo può e deve tentare di scoprire e decifrare perché il linguaggio del creato ci permette di percorrere un buon tratto di strada verso Dio.

Da uomini saggi, sottolinea ancora papa Benedetto, sapevano però che non è con un telescopio qualsiasi, ma con gli occhi profondi della ragione alla ricerca del senso ultimo della realtà e con il desiderio di Dio mosso dalla fede, che è possibile incontrarlo, anzi si rende possibile che Dio si avvicini.

I Magi, avverte il papa, hanno incontrano da Erode gli studiosi, i teologi, gli esperti che sapevano tutto sulle Sacre Scritture, che ne

conoscevano le possibili interpretazioni, capaci di citarne a memoria ogni passo. Un aiuto certamente prezioso per chi vuole percorrere la via di Dio, a patto però, come afferma sant'Agostino, che non amino solo essere guide per gli altri limitandosi ad indicare la strada, non si rifiutino di camminare, non rimangano immobili.

Per costoro la Scrittura è solo un atlante per la loro curiosità, una quantità di concetti da passare al vaglio e sui quali discutere. Un atteggiamento dunque esattamente contrario a quello dei Magi.

### *Conclusione finale*

Riflettendo su questa storia possiamo notare come i Magi, non ancora proclamati Re dalle ragioni della storia e della politica medievali, siano ritornati senza clamore ai loro Paesi.

Non hanno preteso di sottrarre il bambino alla sua povera famiglia per educarlo al loro sapere e alla loro scienza, ne hanno costruito in suo onore un nuovo tempio del quale proclamarsi sacerdoti.

Hanno lasciato che il tempo si compisse, secondo la volontà di Chi aveva mandato loro il segno della stella. Chi ha fede non ha bisogno di

idoli. Questo è il loro grande insegnamento.

Infatti la vita pubblica di Gesù sarebbe iniziata ben trenta anni dopo confermando a tutti con il Battesimo nel Giordano e le nozze di Cana, quella sua prima "Epifania" concessa a dei Magi, stranieri venuti dall'Oriente. Toccherà a Paolo di Tarso, ebreo della diaspora e cittadino romano, fare una drammatica esperienza di incontro con Dio ed accorgersi che il messaggio della nascita morte e resurrezione di Gesù non poteva riguardare solo gli ebrei ma tutti gli uomini. Proprio come avevano pensato i Magi osservando la stella.

*Benvenuto Sist*

## VOCI DI NATALE

“Vorrei poter mettere lo spirito del Natale  
all’interno di un barattolo e poterlo tirare fuori  
mese per mese, poco alla volta”

Harlan Miller

## La stella

Persero un giorno la stella.  
Com 'è possibile perdere la stella?  
Per averla fissata troppo a lungo...  
I due re bianchi,  
eh 'erano due sapienti di Caldea,  
col bastone tracciarono sul suolo grandi cerchi.  
Si misero a far calcoli, si grattarono il mento...  
Ma la stella era scomparsa  
come scompare un 'idea,  
e quegli uomini, l'anima dei quali  
aveva sete di essere guidata,  
piansero drizzando le tende di cotone.  
Ma il povero re nero, disprezzato dagli altri,  
disse a se stesso:  
"Pensiamo alla sete che non è la nostra.  
Occorre dar da bere, lo stesso, agli animali".  
E mentre reggeva il suo secchio,  
nello spicchio di cielo  
in cui si abbeveravano i cammelli  
egli scorse la stella d'oro che danzava silente.

*Edmond Rostand*

## ARTABAN, LA LEGGENDA DEL QUARTO RE

Un saggio, di nome Artaban, con altri tre magi decide di intraprendere un lungo viaggio, al seguito della cometa, per andare a conoscere e a rendere omaggio al nuovo Salvatore, un Re che gli astri indicavano come Colui che instaurerà un nuovo Regno.

Artaban parte portando con sé tre pietre preziose da donargli: uno zaffiro, un rubino e una perla.

Nel deserto, però, mentre si recava al luogo dove avrebbe intrapreso il viaggio con Gaspare, Melchiorre e Baldassarre, incontra un uomo, vittima di una aggressione.

Egli sa che fermandosi non potrà arrivare in tempo all'appuntamento con i magi, ma la sua coscienza lo spinge ad avere pietà per quell'uomo, a prestargli assistenza e a fargli dono dello zaffiro per le cure.

I tre magi partono quindi senza di lui, ed egli continua da solo il suo cammino, avendo come unica compagna e guida la stella.

Quando finalmente arriva a Betlemme, dove era nato il Re Bambino, assiste alla "strage degli innocenti". Per aiutare una madre disperata, baratta la vita di uno di quei bambini condannati

dal Re Erode, con il rubino.

Anche in questa occasione perde la possibilità di incontrare il Messia, fuggito in Egitto con i genitori.

Artaban trascorre così molti anni alla ricerca del Nazareno, compiendo il bene verso il prossimo.

Quando ormai è già vecchio, giunge in una città, e assistendo alla vendita di una schiava, decide di spendere la sua ultima pietra preziosa per ridarle la libertà.

Proprio in quella città è stato condannato a morte un uomo, accusato di non aver rispettato il vecchio Potere e di voler portare una nuova Legge, e Artaban assiste alla sua crocifissione.

La stella, che non lo aveva abbandonato, gli rivela che proprio quello è il Messia che lui cercava. Un uomo buono, innocente, torturato e condannato a morte.

Solo tre donne piangono sotto la sua croce.

Così Artaban si ritrova vecchio e senza nulla da offrire al "suo re" morto, e senza più nessuna pietra preziosa da offrire per asciugare le lacrime delle tre donne.

Pensa di aver fallito la sua vita, ma la più giovane delle donne che piangono, Maddalena, le dice: "Tu non hai fallito, tu sei stato il primo a conoscere il Signore, e per tutta la tua vita lo hai

adorato e servito, quando hai portato aiuto a coloro che hai incontrato sul tuo cammino. Il Signore Gesù, che hai cercato per trentatré anni diceva 'In verità vi dico: Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'".

Artaban pianse e si unì ai pochi che accompagnarono il corpo del Signore nel sepolcro.

Era il quarto Re, ma divenne il primo dei cristiani.

*Liberamente tratto  
dal romanzo  
di Henry van Dyke*

## Il pastore

Se lo chiede il soldato, figlio,  
nega d'averlo visto;  
negalo al levita, al fariseo, al romano,  
al pubblicano, e non dirlo nel tempio.  
Ma a tua madre domani,  
quando vai a farti dare il pane fresco,  
appena le altre donne si incantano di chiacchiere,  
piano piano bisbiglia:  
abbiamo visto l'angelo del Signore;  
ci ha guidato a una grotta, un bambino.  
Chi egli sia non l'ho capito bene,  
noi siamo gente di poca istruzione.  
Pascolare le pecore è un lavoro da poco.  
E non ci basta il sabato a intendere la Bibbia.  
Dicono che i profeti

lo sapevano che sarebbe arrivato.  
Che sarebbe venuto un Salvatore  
a guidare Israele alla riscossa.  
Altre battaglie, case vuote, morti?  
Questo è un bambino, come fummo tutti.  
Non fa paura: chiama tenerezza.  
Se davvero è il Signore, figlio, rallegrati.  
Dillo a tua madre:  
comincia il suo regno fra noi, povera gente.  
Ci darà la giustizia, scrollerà i potenti dai troni?  
In una stalla nella sua luce  
la speranza ha riso mitemente, bambina.  
E una stella vagava, nuova, in cielo.  
Sembrava una promessa.

*Ettore Masina*

## Lo Zampognaro

Se comandasse lo zampognaro  
Che scende per il viale, sai che cosa direbbe il giorno di Natale?

“Voglio che in ogni casa spunti dal pavimento  
un albero fiorito di stelle d’oro e d’argento”.

Se comandasse il passero  
Che sulla neve zampetta, sai che cosa direbbe con la voce che cinguetta? “Voglio che i bimbi trovino, quando il lume sarà acceso tutti i doni sognati più uno, per buon peso”.

Se comandasse il pastore  
Del presepe di cartone Sai che legge farebbe Firmandola col lungo bastone? “Voglio che oggi non pianga nel mondo un solo bambino, che abbiano lo stesso sorriso il bianco, il moro, il giallino”. Sapete che cosa vi dico lo che non comando niente?

Tutte queste belle cose Accadranno facilmente; se ci diamo la mano i miracoli si faranno e il giorno di Natale durerà tutto l’anno.

## Il presepe

Bambino seguo i grandi con occhi sbarrati e frenetici movimenti, per stare dietro a comandi per posizionare cassette minuziosamente lavorate, in ore rubate al riposo o a divertimenti mancati.

Strane posizioni di statue, che al tatto rincorrono la fantasia di me fanciullo, fatto di attimi scarni, in momenti dove ritrovarsi intorno a tavoli ricchi di poche cose e dove le uniche luci sono le candele, che profumano le case di oggi, dove le luci sono altre.

Fiori ad ornamento recisi e raccolti attimi prima, rubando il tempo alla neve, che copre e lascia tutto soffuso, sia i rumori che le ombre. L'odore di muschio faticosamente raccolto, curato con mani insicure, ma finalmente posizionato intorno a strani laghi, ravvivati da vecchie lampade e statue colorate, che ogni anno come reliquie posizioniamo in luoghi a noi sempre più cari, come in una mappa di memoria mai dimenticata, ricca di ricordi, che ci accompagnano e non ci lasciano mai.

*Cornacchia Adalberto*

## Vigilia di Natale nella Pordenone del 1775 Giovanni Battista Pomo CU 772

Ottenutane da questo pubblico di Pordenone, con bolla del regnante sommo pontefice Pio sesto, la permissione di poter far celebrare la santa messa nella vigilia del Santissimo Natale alle ore due di notte, così questa sera del giorno sudetto, per essere statta la prima volta, fu fatta la fonzione assai solenne. S'incominciò dunque il matutino in questa nostra parrocchia! chiesa di San Marco Evangelista, verso le ore una di notte , cantato solennemente al solito e alle re due fu incominciata la messa cantata in musica con istrumenti, composizione nuova del rev. sig. d. Domenico Camilini di Pordenone, stipendiato da questo publico per maestro di capella e con l'intervento di altri musici e suonatori di Sacile, di San Vitto e Conegliano e Ceneda, oltre quelli del paese , in tutti ventiquattro, con l'intervento di questo nostro pubblico rappresentante in ducale e podestà e giudici, con un concorso grande di gente, e nobili e plebea, essendo quel nostro duomo tutto affollato di gran popolo, acorsovi per vedere ed essere spettatori di tal novità.

In questo CU del 24 dicembre 1775 il Pomo riporta ciò che per Pordenone era stato un avvenimento talmente straordinario da

richiedere una approvazione papale.

fiora indicata della funzione non deve trarre in inganno poiché all'epoca le ore XXIV corrispondevano al tramonto del sole, sancite dal suono delle campane per l'Ave Maria.

Come facilmente intuibile quest'ora si "spostava" in funzione delle stagioni: in inverno corrispondeva all'incirca alle nostre ore 17. Di conseguenza l'orario indicato dal Pomo si può considerare compreso tra le nostre 17 e le 20, quindi nella serata della vigilia, non certo nella notte fonda delle prime ore del giorno di Natale.

Cosa per altro inimmaginabile per l'epoca nella quale l'illuminazione era affidata a lumi e candele che per l'occasione devono aver creato una atmosfera totalmente suggestiva da riempire di gente il Duomo di San Marco.

## *I Coordinatori ringraziano*

Beniamino Brusadin

Gabriella Brusadin

Giorgio Brusadin

Silvio Doro

Tonino Fabbro

Roberto Furlan

Alberto Magri

Egisto Parpinelli

Armando Piccoli

Maria Micaela Sanson

*per la indispensabile collaborazione*

Rossana Spadotto, Soprano

Mario Scaramucci, Maestro

Don Leo Collin

Morena Paier

*per il contributo culturale ed artistico*

Pietro Mariuz

Giancarlo Orenti (Studio Previdenza Servizi Finanziari)

*I benefattori che desiderano mantenere l'anonimato per le donazioni che hanno reso possibile il progetto.*

Messaggero Veneto, Il Popolo, Radio Voce nel  
Deserto *per il rilievo dato all'avvenimento;*

Un riconoscente ringraziamento i coordinatori lo  
rivolgono a:

- Giancarlo Magri che ha nuovamente messo a disposizione della parrocchia della sua gioventù, l'alta professionalità di restauratore.
- Adalberto Cornacchia per l'ingegnoso impegno personale che anche in questa occasione ha prestato in vari settori per consentire la realizzazione di questa iniziativa.
- don Flavio Martin per la disponibilità ancora una volta dimostrata verso le proposte rivolte alla Comunità.

### **I coordinatori**

*Massimo e Sofia Buset*

*Benvenuto Sist*

*Valter Toffolo*

---

*Stampato in proprio*

*dicembre 2015*

---